

RICORDO DI GRIECO

A distanza di due anni dalla sua morte, più vivo che mai è il ricordo di Ruggiero Grieco, nei contadini, nei lavoratori della sua Puglia e di tutto il paese, nei suoi compagni di Partito che mai potranno dimenticarlo.

Il suo nome rimarrà indissolubilmente legato ai grandi movimenti delle masse contadine in lotta per il loro riscatto, per la loro liberazione e l'attuazione di una effettiva riforma agraria. Egli ha dato un contributo importante, intelligente, originale, alla politica agraria dei marxisti italiani.

E' soprattutto merito suo, se oggi nel Partito Comunista le tesi leniniste sulla questione contadina sono conosciute da una cerchia più vasta di compagni, compresi anche molti giovani, ai quali Egli guardò sempre con molta fiducia e simpatia; soprattutto a Lui si deve se la nostra politica agraria si è andata sviluppando, arricchendo, se ha potuto aderire alla concreta e reale situazione del nostro paese; se i grandi temi della lotta per la riforma agraria sono diventati i temi dominanti della vita politico-sociale del nostro paese.

Partendo di qui l'VIII Congresso del nostro Partito ha potuto sviluppare ulteriormente, correggendo e superando vecchie impostazioni, la linea dei comunisti italiani nel campo della lotta per una effettiva riforma agraria.

Se è vero, però, che il maggiore contributo di Grieco fu indirizzato verso la questione agraria e contadina del nostro paese, nel quadro della linea e dell'ammessastramento marxista-leninista e la sua vita fu spesa interamente per la liberazione delle masse contadine sfruttate, particolarmente del nostro Mezzogiorno, è vero anche che non vi fu aspetto della vita politica, sociale, culturale, nel senso più largo del termine, che gli sia stato estraneo.

Marxista profondo, rigoroso nella sua profonda onestà intellettuale, violento talvolta nella sua denuncia e nel suo sarcasmo contro tutti gli improvvisatori, gli annullatori, i superficiali, gli intellettuali « non d'intelletto ». Egli s'interessò e partecipò della vita attiva degli uomini vivi, che hanno e pongono problemi reali, concreti.

Giustamente Alicata ha scritto che « in Grieco, come in Gramsci è tutt'uno la figura del militante e del diligente operai e rivoluzionario, organizzazione di operai e soprattutto di braccianti e di contadini, parlamentare insigne, e quella dell'intellettuale, uomo di cultura, studioso dei problemi meridionali e di questioni agrarie e attraverso esse indagatore geniale di alcuni momenti chiave della vita dello stato italiano moderno ». Come Gramsci, Grieco era

nemico accanito della cultura puramente libresco e di coloro che volevano apparire saggi e sapienti ed erano, invece, incapaci di curare i mali della nostra società.

Anticonformista, spregiudicato e coraggioso come intellettuale rivoluzionario che non pone limiti alle possibilità del pensiero umano di estendere le sue conoscenze del mondo per meglio trasformarlo, Egli, allievo di Gramsci, del grande Maestro, aveva saputo seguire il grande insegnamento: « mettersi al servizio del proletariato, classe rivoluzionaria e lavorare all'unione del proletariato con i contadini del Nord e del Sud, di tutte le masse popolari, all'unione della vera Italia ».

I suoi scritti, i suoi discorsi, la sua polemica vigorosa, densa di contenuto e di insegnamento; la sua lotta tenace e senza riguardi contro « i falsi amici » dei contadini, contro « gli amici del leopardo », hanno costituito per un largo quadro di combattenti per la causa dei lavoratori, dei contadini una guida preziosa nella lotta per la riforma agraria, per la Rinascita del Mezzogiorno.

Seguendo l'analisi e l'insegnamento di Gramsci egli ricavò la conclusione fondamentale, che doveva divenire la linea essenziale di tutta la sua attività di studioso e di dirigente politico, in base alla quale, il problema che spiega e riassume tutti gli altri del Mezzogiorno « l'anello principale della catena dei problemi meridionali, afferrando il quale si possono risolvere tutti gli altri » è quello del regime fondiario.

Non si può, dunque, avviare a soluzione la questione meridionale se non si affronta e si risolve anzitutto la questione fondiaria.

Di qui la elaborazione di temi e di direttive d'azione, per la lotta e l'organizzazione per la riforma agraria. In questa Egli assegnava un posto particolare alla nostra regione pugliese, conoscendone a fondo la struttura sociale, economica e le grandi tradizioni di lotta delle masse bracciantili e contadine.

E proprio in quanto conosceva la funzione che la Puglia avrebbe potuto assolvere nel quadro del grande movimento democratico e socialista per la rinascita del Mezzogiorno, ne difese l'unità regionale contro tutti i tentativi e tutte le posizioni anche di elementi democratici e socialisti che miravano a spezzarla per creare più regioni.

Tutti questi problemi, la questione agraria e la questione meridionale, la formazione di solide strutture democratiche nel nostro paese e nel Mezzogiorno e i problemi dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, tutti questi problemi si univano e si fondevano nel Partito, nella sua linea politica,

nelle sue lotte, alle quali Egli ha dedicato tutta la sua vita.

Grieco ha cessato di vivere fra i contadini a Massa Lombarda, fra i suoi contadini realizzando nella pratica quanto aveva sempre detto, durante la sua vita.

« Occorre essere vicini ai contadini, amare i contadini, servire i contadini, occorre essere coraggiosi, non avere paura, saper combattere in ogni circostanza, sempre dovunque, a costo di qualunque rischio personale, per la libertà e la causa dei contadini ».

All'amore per i contadini Egli univa una profonda fiducia nella possibilità di risolvere le grosse questioni, e quella meridionale, in primo luogo, che ci erano e ci sono di fronte.

« La nostra generazione — disse in un discorso al Senato — risolverà la questione meridionale — la nostra generazione asciugherà finalmente le lacrime che bagnano ancora gli occhi delle donne e dei bimbi delle cam-

pagne e delle città del nostro Mezzogiorno.

Non è lontano il giorno in cui gli uomini meridionali della nostra generazione, vezzeggiando i loro nipoti, racconteranno le antiche favole incredibili della miseria e delle privazioni del passato. Aver dedicato la vita alla lotta che avvien: quest'ora, aver lottato senza sosta e senza paura contro tutti gli ostacoli e contro tutti gli avversari, perché i nostri bimbi vivano un giorno da uomini, è la più nobile ragione d'essere di un democratico italiano che ami veramente il proprio paese e il suo popolo.

« questo è il senso e lo scopo della nostra vita ».

Questo fu il senso della sua vita.

E noi tutti mentre lo ricordiamo, nel secondo anniversario della sua morte, non possiamo che rinnovare lo impegno a seguire il suo esempio ed il suo insegnamento.

MICHELE PISTILLO



Unità della Puglia

(Da La Voce del Mezzogiorno del 23 gennaio 1947 riportiamo alcuni brani di un articolo di Ruggiero Grieco che aveva per titolo **Responsabilità della Puglia**).

« Noi non possiamo ammettere che una parte qualsiasi dell'Italia presuma di « distinguere » di « separare » la propria (?) economia dal-

l'economia nazionale, che deve essere unitaria.

Al contrario di quanto sostengono i fautori delle « piccole regioni » o di un regionalismo esagerato, dobbiamo sostenere che il carattere « unitario » dell'economia italiana deve essere accentratore; è questo uno dei punti essenziali del programma democratico meridionale. Quanto poi, agli « argomenti », inerenti alle strade ordinarie e ferrate, ai servizi scolastici

e della giustizia, o altro, è facile rispondere che le « crescenti rivendicazioni delle nostre popolazioni in questo campo non saranno soddisfatte se si chiuderanno nell'egoismo regionale, ma solo attraverso la solidarietà nazionale, solo con una politica veramente nazionale ed unitaria, la quale stimoli le regioni più favorite ad aiutare il risorgimento delle regioni arretrate e diseredate. In base a questi orienta-

menti generali noi sosteniamo l'unità della regione pugliese. Ho già detto che questo unità risponde agli interessi delle masse lavoratrici e della democrazia nella Puglia. I lavoratori e tutti i democratici pugliesi sono forze sociali, politiche della ricostruzione nella regione. La Puglia è tra le regioni del Mezzogiorno quella che chiamerò « definitiva ».

Noi pugliesi, per la nostra situazione sociale pos-

I nemici del Mezzogiorno

In generale i nostri meridionalisti più seri hanno visto il problema del Mezzogiorno; spesso lo hanno visto anche molto bene, mettendo l'accento ora sull'uno ora l'altro di questi problemi; ma, secondo noi, essi non hanno visto il problema che li riassume e li spiega tutti, cioè non hanno individuato l'anello principale della catena del problema meridionale affermando il quale si possono risolvere tutti gli altri: quest'anello principale è il regime fondiario. Non vedendo o eludendo il problema essenziale, molti programmi meridionalisti, anche tra quelli più ricchi di indagini e di preziose osservazioni, restano parziali, incompleti, inesatti. Ancora oggi torniamo ad udire ed a leggere che le opere decise

nel passato per il Mezzogiorno si arenarono per scarsa organicità o incoerenza di finanziamenti. Non mette in dubbio questa deficienza, tanto più sintomatica in quanto lo Stato italiano dall'unificazione sino al 1922 ha avuto forse una maggiore numero di dirigenti meridionali che settentrionali; e un grande numero di uomini di prima grandezza provenivano dalla deputazione meridionale. Però meglio che il fallimento di queste opere del passato decise per il Mezzogiorno con numerose leggi speciali, sia dipeso innanzi tutto da queste cause, o che queste siano state accidentali. La spiegazione non è sufficiente, non è convincente. La spiegazione deve essere trovata altrove. Non possiamo dimenticare, che la grande proprietà fondiaria meridionale, avversa in generale all'unità nazionale, saldò ad un certo momento un compromesso politico con le classi dirigenti del Nord attorno alla monarchia, e questo compromesso politico lo fece pagare alle popolazioni meridionali.

miseria, dell'ignoranza e della persecuzione.

Noi disprezziamo questa classe, e, come democratici meridionali, la odiamo. E mentre, da buoni marxisti, siamo in grado di apprezzare l'apparto notevole che la borghesia ha portato alla civiltà del mondo e anche al progresso del nostro Paese, copriamo di disprezzo questa classe di grandi proprietari parassiti che dovranno essere, onorevoli colleghi, spazzati via dalla faccia della nostra terra. Essi hanno sempre preso, non hanno mai dato. Hanno preso con le leggi straordinarie, hanno preso con il dazio sul grano, con i sovvenzionamenti statali, con i contratti di rapina e in altre forme.

Hanno succhiato il sangue, goccia a goccia, dalle vene dei nostri contadini; hanno messo le loro dita nelle ai Comuni, a propria difesa, per mantenere la nostra gente nella miseria; hanno tenuto la scuola (ricordiamoci l'inchiesta Scavino-Franchetti), perché il sapere è rivoluzionario. Avevano bisogno di schiavi ed hanno coltivato la schiavitù moderna, con l'appoggio dei governi che essi servivano. Sono stati borbonici e savoiardi, crispini e anticrispini, giolittiani e salandriani, fascisti nel ventennio, quando il loro privilegio vennero garantiti. Furono monarchici il 2 giugno e, se non erro, anorevole (Campilli, il 18 aprile divennero democratici o si al-

di diventare spose di magistrati. I proprietari fondiari penetrano in tutte le specie di Commissioni che esistono; e l'onorevole Segni perde il tempo ad indagare, per vie false, sul fallimento di Commissioni per l'assegnazione di terre incolte o insufficientemente coltivate. Egli deve sapere la verità sul funzionamento di queste Commissioni. Ora, se non si spezzano i tentacoli di questo polipo, se non si distrugge il polipo colpendolo nei suoi gangli vitali — la proprietà terriera, il feudo, la baronia — voi non risolverete nulla, la questione meridionale resterà insoluita.

Voi partite, invece, dalla concezione falsa, quella dell'unità degli interessi meridionali. Di qui nascono molti errori. Un Mezzogiorno di questo genere non esiste. I primi nemici del Mezzogiorno non sono nel nord, ma nel Mezzogiorno stesso. Il meridionalismo indiscriminato è un meridionalismo furbesco, antinordista, dei reazionari delle nostre regioni. E' un meridionalismo infido. Noi non cadremo nella trappola.

(Dal discorso pronunciato da Ruggiero Grieco al Senato della Repubblica il 27 luglio 1950)

PER UNA PIU' GRANDE INTESA

Fra socialisti e cattolici

Commemorando a Cronaca, il 28 novembre 1954 il trigesimo della morte di Guido Miglioli, Ruggiero Grieco concludeva con le seguenti parole:

La lotta per i grandi ideali ai quali Guido Miglioli dedicò tutta la sua vita, continua. Continua in condizioni certo volte sfavorevoli dal momento in cui vennero poste le prime pietre della

movimenti socialisti, io dico: — Ricordate sempre l'esperienza dolorosa di cui fummo vittime nel passato. Restate sempre al fianco dei lavoratori, dei democratici che militano nelle organizzazioni cattoliche; dovunque l'unità si spezza, riannodatele come fra l'ellettroicista del filo che si è rotto, per ricucirli la luce.

« Gli uomini democratici, ai lavoratori che seguono le

strada da percorrere. Ma assai meno di 30 anni fa, stette certo!

In una delle sue ultime lettere, nel settembre scorso, Miglioli mi scriveva: « Voglio al più presto rispostare all'impegno preso con te e con Gramsci; e non a caro unisco lui a te ». Alludevo all'impegno dello scritto sul nostro trentennale. Ma se me è andato senza manterece